

**NATURA NOSTRA**

di Fulco Pratesi

**TAORMINA: UN VINCOLO PER VILLA CARONIA**

In Italia, si sa, la natura non gode di grande credito. E se per gli animali qualcosa si sta muovendo, per le piante siamo ancora all'anno zero. Scompaiono specie rare, la flora endemica di montagna è saccheggiata, incendi, strade, tagli e piogge acide aggrediscono i boschi. In questa situazione non c'è da meravigliarsi se quei musei-archivi dei mondo vegetale che sono i giardini e gli orti botanici siano anch'essi per la maggior parte in grave stato di degrado. Pensiamo al precario stato di conservazione degli orti botanici di Roma o di Palermo, ai problemi della Villa Hanbury di Ventimiglia, alla decadenza dei tanti giardini al-



Villa Caronia e il suo giardino sul Capo di Taormina: l'area è minacciata da una lottizzazione in basso, al centro: un tartufo d'Alba.

**DA LEGGERE FINALMENTE UNA GUIDA**

Chi vive nel mondo della ricerca con un occhio attento ai problemi dello sviluppo industriale del Paese, sa che la situazione, nel suo insieme, si presenta estremamente diversificata, potremmo dire "a pelle di leopardo". Alcuni gruppi industriali vantano una solidissima ricerca, per altri si deve parlare di totale assenza. In molti casi vi è una aperta collaborazione università-industria, in altri tale contatto è carente. Mentalità, finanziamenti e informazione sono i presupposti per una buona riuscita. Ma non sempre tutti sono disposti ad aprirsi a una collaborazione esterna, e quasi mai gli operatori sono al corrente in modo completo di quanto lo Stato mette a disposizione in materia di finanziamenti. Questo avviene soprattutto nelle piccole e medie imprese. Benvenuta, perciò, è la guida dal ministero per la Ricerca Scientifica, in collaborazione con l'Associazione Italiana per la ricerca industriale (544 pagine, senza indicazione di prezzo).

Il gruppo di lavoro, coordinato da Emilio Aquino, ha ottenuto il risultato di fornire alle imprese, agli operatori economici e scientifici una rassegna completa degli strumenti di agevolazione a favore della ricerca industriale. La guida conduce il lettore nel labirinto legislativo, fornendo — finalmente, occorre dire — uno strumento agevole e completo. Soggetti beneficiari, modalità, istituzioni preposte (con relativi indirizzi), tipo di finanziamento, tempi di erogazione: c'è tutto ciò che serve per individuare, fra i numerosi strumenti, quello adatto alle esigenze, di volta in volta, di imprenditori, scienziati, tecnologi ed economisti.

LUCIANO CAGLIOTTI

**BESTIARIO**

di Giorgio Celli

**ABITA IN FRANCA LA MOSCA DA TARTUFO**

Non è raro per chi, come me, ama vagare nei boschi dell'Appennino agli annunci di autunno, quando di sera i monti sfumano in una nebbiolina rosa, incontrare lungo il sentiero un uomo con un cane. Non si tratta di un cacciatore, perché l'uomo non porta il fucile, e il cane non è un segugio, o un bracco, ma un bastardino dei più vari colori, che cammina vivacemente sul sentiero, lanciando occhiate, come d'inesa, al padrone e annusando attivamente qua e là.

I due, lo si capisce subito, non stanno facendo una semplice passeggiata, ma sono intenti alla cerca dei tartufi, ed è il cane, all'occhio addestrato, che va in traccia di quella delizia dei gastronomi guidandosi con il naso. Perché il suo olfatto è meravigliosamente sviluppato e la cosa diventa evidente se compariamo questa sua facoltà con la nostra.

Un buon cane può percepire l'odore di una certa sostanza, per esempio dell'acido butirrico, a una concen-

trazione di un milione di volte inferiore a quella che richiede il nostro olfatto! Anche i maiali sono dei buoni cercatori di tartufi, e lo ricordiamo un contadino che aveva trasformato una giovane scrofa in una vera e propria rambomante del fungo sotterraneo e la impiegava allo scopo con successo. In Francia, nella regione della Dordogna, nota per i suoi insediamenti preistorici, e per i suoi tartufi — che vengono grattugiati su delle favolose omelette — i cercatori del luogo mi hanno rivelato che il loro migliore alleato è una piccola mosca. Difatti, il nostro dittero, una *Hylemia*, depone le sue uova sui tartufi e dove la si vede intenta a far grandi manovre" significa che il tesoro non è molto lontano.

Mi viene in mente, a questo punto, che Jean-Henri Fabre, nei suoi "Souvenirs entomologiques", descrive un collettore gourmet, certo Bolbecera gallicus, che si muove, lui beato, di tartufi. Scova il suo cibo con facilità, e per raggiungere le sue prede, come quella di scavare un pozzo profondo ben venticinque centimetri. Gli date torto?



**TERRA BRUCIATA**

di Antonio Cederna

**IL MINISTRO BOCCIA QUELLA DIGA FUNESTA**

«Qualora si verificano situazioni di grave pericolo di danno ambientale e non si possa altrimenti provvedere, il ministro può emettere ordinanze urgenti per la tutela dell'ambiente». Così dice la legge, e così ha fatto il ministro dell'Ambiente, mandando i carabinieri del Nucleo operativo ecologico a ordinare la sospensione dei lavori di una della tante inutili dighe che si vanno costruendo in Italia: la diga sul fiume Foglia in provincia di Pesaro.

È un successo delle associazioni naturalistiche e di un pugnace comitato di cittadini che da anni si battono contro le pretese del consorzio di bonifica e contro i lavori che appaiono del tutto illegali, perché non hanno mai avuto l'autorizzazione regionale, perché violano i vincoli esistenti e la legge Galasso, perché i Comuni interessati non hanno mai rilasciato la concessione edilizia, eccetera. Non manca nemmeno il lato comico: i lavori sono iniziati in una località (Tavullia) diversa da quella in cui la diga è stata progettata (Colbordolo).

Nell'ordinanza di sospensione emessa dal ministro si legge che i lavori iniziati recano pregiudizio alle caratteristiche ambientali e



I lavori di costruzione della diga sul fiume Foglia, località Peschiera di Foglia, nel Pesarese.

geomorfologiche del territorio, che la diga avrà effetti negativi sull'assetto idrogeologico, sugli ecosistemi fluvio-lanostici e sul clima dell'intero bacino. Per di più citiamo dal testo misteriale — «nessuna verifica è stata effettuata sui reali fabbisogni d'acqua da soddisfare, tenendo conto anche della consistente riduzione della superficie agricola da irrigare». Ciò significa che la diga (dovrebbe costare circa 30 miliardi e contenere due milioni e

**MANGIARE SANDO SANTA PENNICHELLA**

Addio estate, stagione della somnolenza post-pranzo e della ritrovata ma fuggace voluttà di abbandonarsi alla pennicella pomeridiana. Quanti medici si saranno sentiti riproporre l'immacolata questo sulla congruenza igienica del pisciolino in fase digestiva?

L'abitudine è stata notoriamente stigmatizzata dalla Scuola albertiana in quel fiorile di regole salutari in versi latini che è il "Regimen sanitatis", stilato da un sentenzioso quanto ignoto antesignano della divulgazione medica, che certo non sperava in tanta universale e plurisecolare fortuna dei suoi aforismi. Tradotti in italiano, i tre versi leonini sulla sista suonavano più o meno così: «Evita o abbrevia il sonno meridiano; ti accaldi, ti impigrisce, provoca i mormori del precedente salernitano, cinque ricercatori greci sono intervenuti sulla rivista medica inglese "Lancet" per ristabilire il "riposito", esso contribuirebbe a salvaguardare le coronarie. Anzi, mezza ora di siletta abituale potrebbe ridurre del 30 per cento l'incidenza delle lesioni coronariche. Non a mediterranei e tropicali) si riscontrano meno infarti (Nord America) dove la gente ha il vizio di dormire solo di notte. Sì, la nostra ironia è figlia dell'invidia che nutriamo verso chi può concedersi la pennicella. La quale, se non altro, è interruzione dello stress quotidiano, uno dei nemici delle coronarie, in combutta con il sedentarietà, l'abuso di alcol e di sigarette, gli accumuli di colesterolo e, soprattutto, gli eccessi o gli errori alimentari».

EMANUELE DIAIA VITALI

DIGA SUL FOGLIA